

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.leviedefestival.com  
www.edizionieo.it

# Il poeta che volò per lanciare in aria il suo atto d'accusa al fascismo

Il 3 ottobre 1931 Lauro de Bosis si inabissò con il suo aereo dopo aver diffuso volantini antiregime. Mattarella lo ricorda con un telegramma. Il nipote Alessandro Cortese: «Fu un martire risorgimentale»

FEDERICA CRAVERO

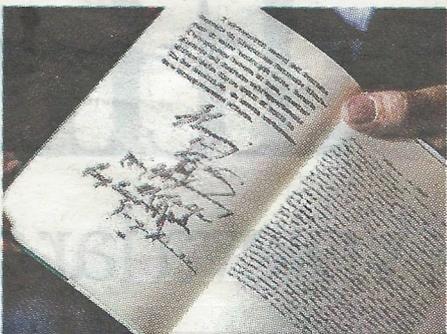
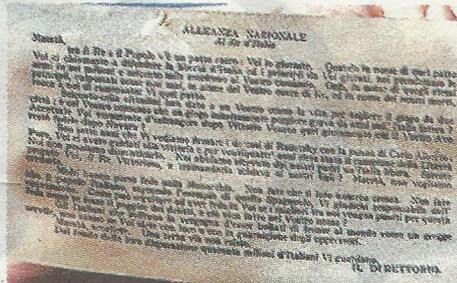
**L**auro de Bosis aveva appena sette ore e mezzo di volo alle spalle quando si mise alla cloche di Pegaso, l'aereo da turismo comprato per il "volo su Roma" che rese immortale la sua memoria. Si era fatto passare per un uomo d'affari inglese di nome Morris e si era fatto dare qualche dritta da due piloti spiegando di dover andare da Marsiglia a Barcellona. Forse per questo chi aveva preparato il velivolo non aveva riempito fino all'orlo i serbatoi. Ed è stata forse la mancanza di carburante a far inabissare de Bosis nel mar Tirreno il 3 ottobre 1931. Non prima, tuttavia, di aver fatto piovere sulla capitale «migliaia e migliaia di volantini, incitanti alla rivolta morale contro il fascismo oppressore, che rappresentarono un durissimo colpo di immagine per il regime». Le parole sono del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che a 85 anni da quell'impresa ha voluto ricordarla con un telegramma indirizzato al nipote, l'ambasciatore Alessandro Cortese de Bosis, e agli studenti del liceo Tasso di Roma, dove Lauro de Bosis aveva studiato, che oggi ricor-

deranno la figura del «giovane e stimato poeta che amava la vita e a cui la vita avrebbe riservato gioie e onori, se solo avesse accettato di conformarsi al pensiero dominante», sempre citando le parole di Mattarella. Anche Rai Storia, stasera alle 23, gli renderà omaggio con il documentario di Piergiorgio Curzi e Maurizio Carta *Lauro De Bosis. Storia del volo antifascista su Roma*.

Grande europeista e allo stesso modo tanto affascinato dagli Stati Uniti quanto legato alla Torre di guardia a Portonovo, nelle Marche, dove si ritirava spesso. Antifascista



**LE FOTO**  
Lauro de Bosis (1901-31). A sinistra, l'appello di de Bosis al re e, in basso, le firme del Comitato di liberazione nazionale dedicate alla madre di de Bosis



e anticomunista. Monarchico e liberale. Di fondo un conservatore. Di lui restano una cattedra intitolata all'università di Harvard, dove aveva insegnato, e un busto al Gianicolo accanto agli eroi garibaldini. Nel suo ricordo e per le stesse convinzioni di libertà, la madre continuò ad aprire le porte di casa agli antifascisti del Comitato centrale di liberazione nazionale, che si riunivano da lei. «Un altro martire del Risorgimento: così lo abbiamo sempre celebrato a casa», è il nitido ricordo di Alessandro Cortese. «Avevo quattro anni - torna indietro nella memoria - ero con mia nonna a Roma, la mamma di Lauro, quando arrivò un telegramma. "È in Corsica", disse. E chiese alla governante di portarmi via. Era il giorno dell'incidente al campo della Ghisonaccia». Luglio 1931: Lauro era in un prato dell'isola francese in attesa di un aereo carico di volantini antifascisti da spargere su Roma. Ma il velivolo precipitò, sollevando una nuvola di foglietti bianchi e rivelando il piano segreto partorito dalla mente di quell'intellettuale di neanche trent'anni che si era conquistato le simpatie di Gaetano Salvemini e don Luigi Sturzo. Il risultato fu che i suoi più cari amici dell'Alleanza nazionale per la libertà, con cui aveva progettato l'impresa, vennero condannati a 15 anni di carcere e anche sua madre - di origini americane, fattore che ispirò nel figlio profonde riflessioni sulla libertà e sulla democrazia - fu arrestata. Lauro non si tirò indietro e ci riprovò qualche mese dopo, riuscendo nella missione ma perdendo la vita. La notizia, censurata in Italia, suscitò molto clamore all'estero. Che le speranze di sopravvivere all'impresa fossero quasi nulle Lauro lo sapeva bene, tanto da scrivere la notte prima del decollo una sorta di testamento spirituale "La storia della mia morte": «Vado a Roma per diffondere nel cielo quelle parole di libertà che, da ormai sette anni, sono proibite come delittuose; e con ragione, giacché se fossero permesse, scuoterebbero in poche ore la tirannia fascista».